

# Bollettino Salesiano

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA DON BOSCO NEL 1877  
ANNO 101 N. 1 • SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70) - 1° QUINDICINA • 1 GENNAIO 1977

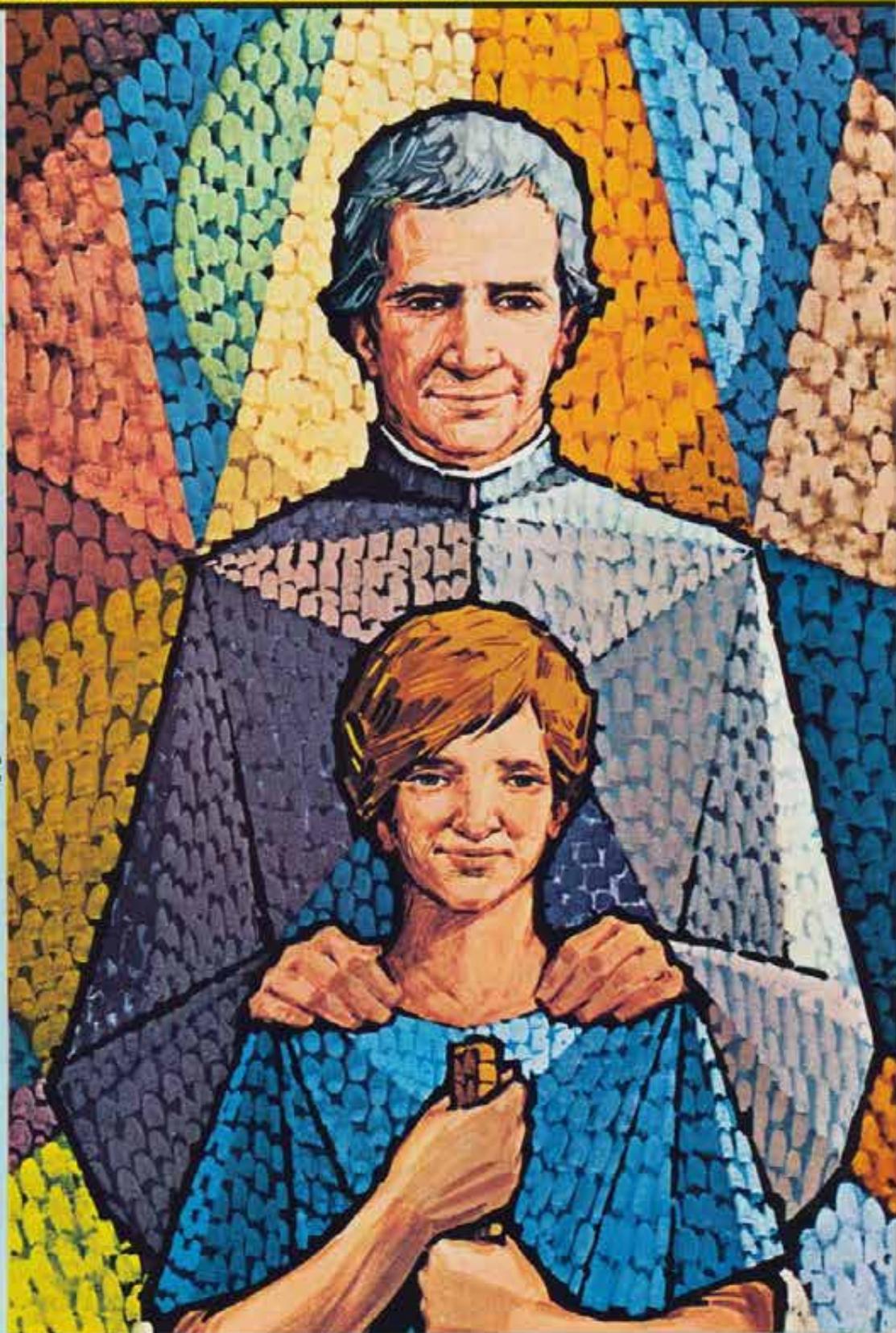
•  
**LETTERA DEL  
RETTOR  
MAGGIORE  
ALLA  
FAMIGLIA  
SALESIANA**

•  
**PSICOLO-  
GICAMENTE  
LEBBROSI**

•  
**COOPERATORI:  
IDEE-FORZA  
DAL LORO  
CONGRESSO**

•  
**INTERVISTA  
IMPOSSIBILE  
A  
DON BOSCO**

•



**SERVIZIO DI COPERTINA**

Intervista impossibile a Don Bosco, 24



Foto di José Luis Mena da un dipinto di Leopoldo Espariz

**CHIESA**

La Parola di Dio con parole di oggi, 10

**MONDO DEI GIOVANI**

Uisper è sigillo di garanzia, 16

**FAMIGLIA SALESIANA**

Lettera del Rettor Maggiore:

Annunciare il Cristo e rendergli testimonianza, 3

**Cooperatori:**

Idee-forza dal loro Congresso, 6

**Versiglia e Caravario**

dichiarati martiri, 18

**NELL'AZIONE**

ARGENTINA. Mini-cooperatrice, 28

BOLIVIA. Dalla casa di correzione alle missioni, 28

BRASILE. Suor Gianna a Gianna, 31

CILE. Settimana salesiana, 31

GUATEMALA. La prima rivista teologica del Centro America, 31

HAITI. I principini neri

di Port-au-Prince, 17

INDIA. « Signore, ti ammalavi come noi? », 23

Due dizionari Khasi, 29

ITALIA. Il centro culturale Astori, 29

Macario... missionario? 29

Da 80 anni lettrice del BS, 30

Il programma 1977 dei Cooperatori, 30

Il laboratorio di Borgofranco, 31

KOREA. Psicologicamente lebbrosi, 12

SPAGNA. Fratello, che fai le veci del Rettor Maggiore, 28

TIMOR. Finalmente notizie, 29

URUGUAY. Il nostro modo d'essere Chiesa, 30

**PROTAGONISTI**

Grazie, mamma e papà, 20

Don Tomatis, ancora ti ricordiamo, 22

**RUBRICHE**

Libri, 2 e 15

Ringraziano i nostri santi, 32

Preghiamo per i nostri morti, 34

Crociata missionaria, 35

**LIBRI**

Vittorio Messori

**Ipotesi su Gesù**

Ed. Sei, Torino. Pag. 312, lire 3.000.



L'autore. Un giornalista giovane e irrequieto, che non ha accettato il cristianesimo « a scatole chiuse » ma ha voluto guardarvi dentro, per una sua accettazione consapevole.

L'*ipotesi*. Alla base c'è la famosa scommessa di Pascal (tutto il libro trova in questo genio cristiano la sua ispirazione, e giustamente a lui è dedicato): o Dio esiste, o non esiste; e non si può non scommettere: in quest'alternativa si è tutti inesorabilmente coinvolti e « incastrati ».

L'autore nel volume mantiene il rigore dell'alternativa, spostandone l'oggetto. La scommessa è su Gesù di Nazareth: è soltanto figlio dell'uomo, o anche figlio di Dio? Con quel che ne segue per la vita di ciascuno.

Il libro. E' un' appassionante indagine sui pro e i contro dell'ipotesi. Quale enigma si cela dietro il nome di Gesù? E' stato davvero predetto dalle millenarie Scritture degli ebrei? E' esistito, o è un mito della storia? Se è esistito, perché da predicatore fallito e giustiziato è divenuto il Cristo che spezza la storia in due? Da dove viene quel suo insegnamento di fecondità inesauribile e inquietante?

Utilizzazione. Quest'opera di un laico credente, molto documentata ma di lettura facile e suggestiva, è anzitutto una lezione di stile: ricorda ai professionisti della teologia che — e come — si può entrare in dialogo anche con il lettore medio. E soprattutto si pone come stimolante « itinerario della mente », ripercorribile da chiunque non accetti il cristianesimo a scatola chiusa ma intenda approfondire le proprie certezze.

A cura di Angelo Amato

**La Chiesa Locale**

LAS, Roma 1976. Pag. 102, lire 2.800.

La riflessione sulla « Chiesa locale » stimolata dal Concilio, non solo non si è attenuata ma si approfondisce col passare degli anni. E dà i suoi frutti nelle comunità di fede, a livello di consapevolezza e di dinamismo.

L'Università Pontificia Salesiana nel 1976 ha promosso cinque conferenze sul tema della Chiesa locale, affidandole a noti Teologi e Pastori (tra cui il compianto mons. Bartoletti). Il volume ripresenta queste conferenze, che svolgono l'argomento sotto i punti di vista biblico, teologico, pastorale, ecumenico e sociopolitico.

**Bollettino Salesiano**

Rivista della Famiglia Salesiana fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

**Direttore:** DON ENZO BIANCO

**Collaboratori**

Sr. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Teresio Bosco - Carlo De Ambrogio - Sr. Oia Ferrante - Jesús Melida

**Fotografia**

Antonio Gottardt  
Archivio: Guido Cantoni

**Composizione e impaginazione**

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

**Stampa:** Officine Grafiche SEI - Torino

**Responsabile:** Don Teresio Bosco

**Autorizzazione del**

Tribunale di Torino n. 403 del 16-2-1949

**PER RICEVERE IL BS**

Il Bollettino Salesiano è inviato **gratis**

— ai componenti la Famiglia Salesiana  
— e agli amici delle Opere di san Giovanni Bosco.

Richieste alla Direzione o all'Ufficio Propaganda (vedi sotto).

**Per il cambio d'indirizzo**

comunicare, insieme con il nuovo, anche l'indirizzo precedente.

**COLLABORAZIONE**

La Direzione sollecita a inviare **notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana**, e s'impegna a pubblicarle secondo lo spirito e le possibilità del BS.

**IL BS NEL MONDO**

Il BS esce nel mondo con 33 edizioni nazionali (in 19 lingue diverse, con tiratura annua di oltre 10 milioni di copie) in:

**Argentina - Australia - Austria - Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia - Brasile - BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India** (in inglese, più le edizioni minori in lingue locali) - **Irlanda - Italia - Jugoslavia** (edizioni in croato e sloveno) - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta - Messico - Olanda - Perù - Polonia - Portogallo - Repubblica Dominicana** (per le Antille) - **Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Venezuela.**

**INDIRIZZI**

**Direzione e Amministrazione:**

Via della Pisana 1111 - Casella postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio.  
Telefono (06)64.70.241.

**Ufficio Propaganda:**

Arnaldo Montecchio - Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino.  
Telefono (011)48.29.24.

**Versamenti:**

su Conto corr. postale 1/5115 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma

# ANNUNCIARE IL CRISTO E RENDERGLI TESTIMONIANZA

Ecco gli argomenti della lettera che il Rettor Maggiore indirizza quest'anno, attraverso il BS, agli amici di Don Bosco: **Le iniziative del Centenario Missioni - Un centenario anche per i Cooperatori - Non sono mancate le prove - Nel 1977 un nuovo Capitolo generale - La «strenna 1977».**

Carissimi amici,

fedeli alla tradizione lasciata da Don Bosco, eccoci a fare quasi un bilancio familiare del trascorso anno 1976, completandolo con qualche prospettiva - anche se non facile - per il nuovo anno.

Quello decorso è stato occupato, direi a tempo pieno, dal Centenario delle nostre Missioni. Impossibile descrivere la somma di iniziative - numerosissime, interessanti, costruttive - che dappertutto e nei campi più diversi sono state prese per celebrare degnamente il significativo evento.

**Le iniziative del Centenario Missioni.** Il Bollettino Salesiano nelle sue trenta e più edizioni, i Notiziari Ispettoriali, le numerose pubblicazioni speciali (una vera letteratura) suggerite dall'occasione, hanno dato - anche se solo parzialmente - la sensazione e la misura del fatto che il nostro invito a celebrare proficuamente il Centenario è stato attuato secondo quelle forme costruttive su cui si era particolarmente insistito.

Molte delle iniziative che hanno preso il via dal Centenario non si esauriscono ma sono destinate a svilupparsi nel futuro, anzi stanno acquistando un carattere permanente. E' questo uno dei frutti più efficaci delle celebrazioni. Qui devo limitarmi ad accennare solo ad alcune iniziative prese dal Centro, destinate appunto ad avere importanti sviluppi.

All'inizio del 1976 la «Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana» svoltasi a Roma aveva assunto la caratteristica della missionarietà, con non piccolo vantaggio dei partecipanti (tra i quali molti

erano i Missionari). La preoccupazione di sviluppare nella nostra famiglia una spiritualità missiona-



LA STRENNA  
PER L'ANNO 1977

La Congregazione Salesiana celebra quest'anno il 21° Capitolo Generale della sua storia, a un secolo esatto dal primo Capitolo indetto dallo stesso Don Bosco.

In questa significativa circostanza i Salesiani sono invitati a verificare l'efficacia del «rinnovamento della Congregazione» loro richiesto dal post-Concilio, alla luce della grande riflessione che la Chiesa sta compiendo sul fertile tema dell'Evangelizzazione.

Ritengo quanto mai benefico estendere quest'anno a tutti i membri della Famiglia Salesiana l'invito a verificare il loro impegno di

### ANNUNCIARE IL CRISTO E RENDERGLI TESTIMONIANZA

con la vita. Singoli e gruppi della nostra Famiglia, cercheremo insieme di assolvere questo impegno, nella prospettiva oggi più attuale che mai del progetto apostolico di Don Bosco.

Don Luigi Ricceri

ria ci è sembrata un dovere e un'esigenza imposta, dopo il Concilio specialmente, dalle stesse celebrazioni centenarie.

Così la «Settimana di Spiritualità Missionaria» è stata integrata concretamente, sempre a Roma, da due importanti incontri di diversa natura:

- il «Corso di formazione permanente» dedicato ai Missionari, che in vari mesi hanno potuto approfondire i complessi problemi che importa oggi l'evangelizzazione;

- e l'«Incontro dei Vescovi missionari salesiani», che durante varie settimane hanno potuto studiare in concreto non solo i problemi che si pongono nei vari luoghi di missione, ma anche i modi pratici di risolverli in fraterna collaborazione con la Congregazione. Particolare rilievo hanno avuto i problemi dei collaboratori laici locali, tanto necessari (anzi indispensabili), e quelli della promozione umana dei neocristiani attraverso i mezzi che la tecnica offre, come la radio e gli audiovisivi.

Chiuderà questa serie di utilissime iniziative l'«Incontro dei Salesiani che nelle periferie delle tentacolari megalopoli nei vari Continenti lavorano a recuperare i ragazzi, autentici figli della strada, emarginati, vittime dell'abbandono e fatalmente del vizio nelle sue forme più svariate. E' uno dei tipi più difficili di evangelizzazione e di recupero umano, a cui il cuore e l'amore senza confini di Don Bosco può e vuole dare una risposta conquistatrice. Il BS tornerà su questo argomento: anche per far conoscere certe tristissime realtà che convivono accanto al benessere e alla spensierata opulenza, e a cui bisogna guardare per «salvare» la vita di tanti infelici ragazzi.

Non sto a indugiare su commemorazioni civili e religiose, manifestazioni e iniziative di ogni genere promosse da tanti enti e organismi, di cui tutto l'anno centenario in

ogni Paese è stato riccamente trapiantato.

Non posso però tralasciare l'esecuzione alla Televisione italiana di una grande « Cantata-oratorio » per cori e orchestra, opera di un insigne compositore, il maestro Carlo Alberto Pizzini: questo fervido Cooperatore Salesiano ha trafuso nell'opera la sua commossa devozione per il Padre comune, e l'ammirazione per le straordinarie visioni del futuro che caratterizzarono la vita di san Giovanni Bosco. Sarà il suo uno degli omaggi più significativi dei Cooperatori salesiani a Don Bosco, Veggente e insieme Padre di migliaia di arditissimi missionari. Un omaggio che resterà come monumento nella storia della nostra famiglia.

Concludo questo sommario bilancio, notando come l'animazione missionaria del mondo salesiano, specie giovanile, su cui tanto avevo insistito, è stata davvero la preoccupazione di quanti hanno lavorato per una degna e feconda commemorazione del Centenario. Due fatti almeno meritano di essere evidenziati. Anzitutto le pubblicazioni missionarie: numerosissime, di vario tipo e in tante lingue, per ogni ceto di persone, per ragazzi specialmente. Esse, insieme con i riuscitissimi documentari cinematografici a colori sulle nostre missioni, sono state uno strumento efficacissimo di questa animazione.

L'altro fatto: un segno palpabile di questa intelligente animazione missionaria l'ho riscontrato in questo, che in varie Ispettorie si segnala un risveglio e una ripresa vocazionale e missionaria, che sembrava impensabile qualche anno fa; accade anche in zone che si sarebbero dette sterili e difficili per il clima di orizzontalismo e di benessere che si respira oggi. Dove si vede che i giovani non sono chiusi e insensibili agli ideali, malgrado l'aria malsana che spesso sono costretti a respirare.

Questi fatti, mentre sono un premio ai tanti animatori che hanno lavorato con dedizione e con fede, dicono a tutti che le vocazioni, specie missionarie, il Signore non le ha fatte scomparire. Aspetta solo che ci siano educatori capaci di farle germogliare.

A tutti allora ricordo che anche dopo il Centenario dobbiamo lavorare per l'animazione missionaria, soprattutto dei giovani, convinti come siamo che le Missioni sono una via sicura per rinnovarci, e per



Buenos Aires. La sera del 17 novembre scorso il massimo teatro lirico d'Argentina, il famoso Colón, era invaso dalla Famiglia Salesiana. Alla presenza del Rettor Maggiore e delle massime autorità civili ed ecclesiastiche, l'Argentina ha voluto chiudere in modo festoso il centenario delle Missioni Salesiane.

rinnovare l'ambiente del nostro impegno cristiano. E ben sapendo che questo rinnovamento poi, a sua volta, porterà naturalmente alla fioritura delle vocazioni missionarie.

**Un centenario anche per i Cooperatori.** Altra ricorrenza che ha molto interessato il mondo salesiano è stata il Centenario dell'Associazione dei Cooperatori salesiani: un regalo d'eccezione, che la bontà del Signore ci ha fatto entro la cornice luminosa del Centenario delle Missioni.

Ispirandosi al Centenario del loro primo Statuto (da Don Bosco scritto e portato all'approvazione attraverso tante fatiche, ostacoli e delusioni, e di recente rinnovato secondo le indicazioni del Vaticano II), i Cooperatori con un riuscitissimo Congresso Mondiale hanno voluto attingere nuovo slancio per vivere più in profondità la dinamica della loro vocazione laicale.

Il loro Congresso nel novembre scorso ha visto riuniti a Roma più di trecento fra qualificati Cooperatori, Delegati e Osservatori, provenienti dai cinque continenti. La loro convivenza familiare, le dignitose celebrazioni liturgiche, le relazioni e i dibattiti, hanno occupato proficuamente quelle intense giornate. Giornate impreziosite infine dalla cordialissima udienza speciale del Sommo Pontefice, e coronate da conclusioni operative che porteranno una ventata di aria fresca alle centinaia di Centri Cooperatori sparsi per il mondo salesiano.

La presenza poi, per la prima volta, di trecento Giovani Cooperatori convenuti a Roma in quegli

stessi giorni da varie parti d'Europa per il loro primo Convegno promozionale e programmatico, ha segnato una simpatica novità, suscettibile di interessanti e ancora non immaginabili sviluppi per il futuro dell'Associazione. Penso che questo primo Convegno dei Giovani Cooperatori sia come una provvidenziale scoperta di traguardi più avanzati, che solo le intuizioni di Don Bosco potevano presagire. Il fatto poi che proprio in quest'anno centenario dei Cooperatori un piccolo gruppo di loro — quasi il minuscolo seme di cui Don Bosco parlava ai suoi primi Missionari — parta per le Missioni con i fratelli salesiani, assurge a valore augurale per una nuova era, che sembra schiudersi all'Associazione proprio sulle soglie del suo secondo secolo di vita.

Il Signore voglia benedire quest'umile ma significativo inizio, come benedisse il gesto profeticamente ardito di Don Bosco quando inviò i primi dieci missionari in America.

**Non sono mancate le prove.** Il Signore, sempre Padre buono sia quando affanna che quando consola, non ha voluto che alle tante gioie che ci ha procurato con il Centenario mancassero le prove.

Dopo il terremoto di Guatemala, dove fra tante distruzioni anche le nostre opere hanno subito notevoli danni, è venuto in Italia il disastroso sisma che ha devastato il nostro caro Friuli. Anche qui le nostre case sono state duramente colpite. Ma è stata risparmiata la vita dei confratelli, i quali con i loro giovani si sono prodigati per ren-

dere meno pesanti a tanta povera gente gli effetti del violento terremoto.

Altre prove ci hanno colpito (e ne avrete avuto notizia dalla grande stampa d'informazione). Il nostro generoso missionario *padre Rudolf Lunkenbein* a Meruri (Mato Grosso) è stato ucciso nella difesa dei suoi poveri indios, che vedevano in lui e negli altri Salesiani i fratelli e difensori dei loro diritti di fronte a chi avrebbe voluto calpestarli.

A Beirut *don Aldo Paoloni* è caduto fulminato da una scheggia di granata mentre si intratteneva in familiarità salesiana con un gruppo di exallievi e di giovani dell'oratorio, musulmani e cristiani.

Sono vittime innocenti, che la nostra famiglia offre come olocausto alla causa della pace tra i popoli.

Ma non è tutto. Anche se non dobbiamo lamentare vittime, purtroppo dobbiamo vivere in ansia per i nostri fratelli vietnamiti, rimasti nel Paese dopo l'espulsione di tutti i salesiani europei. Non minore è l'ansia per i confratelli rimasti a Timor (ove la situazione non è ancora normalizzata), per i confratelli del Mozambico, e per altri in situazioni che non ci lasciano affatto tranquilli. Essi, scrivendo a noi, dimostrano una forza d'animo che solo nella fede può trovare spiegazione. Ve li ricordo perché li abbiate presenti nella preghiera.

**Un nuovo Capitolo Generale.** Vorrei ancora parlarvi di varie interessanti iniziative rispondenti ai bisogni dei tempi e alla nostra Missione. Ma il timore di rendere eccessivamente lunga questa mia, e il

poco tempo a mia disposizione (mi sto preparando a partire per l'Argentina dove parteciperò alle solenni Celebrazioni Centenarie dell'arrivo dei Salesiani in quel grande Paese) mi consigliano di rimandare ad altro tempo il parlarvene.

Guardando al 1977, vi ricordo che in autunno, proprio a cent'anni di distanza dal primo Capitolo Generale indetto e presieduto da Don Bosco, si celebrerà il nostro Capitolo Generale 21°. Esso è della massima importanza, perché ha lo scopo di verificare come si è attuato il rinnovamento della Congregazione alla luce del Vaticano II, e del Capitolo Generale XX che ne aveva tracciato il progetto.

Voi capite quanto bisogno abbiamo che tutta la Famiglia si senta « mobilitata », anzitutto attraverso la preghiera intensa e umile, alla riuscita di questo Capitolo. L'anno scorso vi avevo invitato a pregare per il felice esito del Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice: ora esse lo hanno celebrato, e sono tutte impegnate nell'attuazione delle numerose e quanto mai attuali deliberazioni prese in quell'occasione. Cordialmente ora prego tutti di darci la vostra fraterna mano, di cui sentiamo d'avere tanto bisogno.

Infatti il nostro Capitolo Generale, oltre alla verifica e all'attuazione di un tema di grande attualità — « essere testimoni del Vangelo per annunciarlo » —, dovrà procedere all'elezione dei membri del nuovo Consiglio Superiore. Sentiamo quindi il bisogno di essere particolarmente assistiti dallo Spirito Santo in questo impegnativo lavoro, che interessa tutta la Famiglia

« Non sono mancate le prove: il terremoto di Guatemala... » Nella foto: un salesiano guatemalteco aiuta gli indios di un villaggio a costruire le case (due piccoli villaggi sono stati interamente ricostruiti con la collaborazione della Famiglia Salesiana).



Non sono mancate le prove: « Padre Rudolf Lunkenbein a Meruri (Mato Grosso) è stato ucciso nella difesa dei suoi poveri indios ».

Salesiana: quella meravigliosa realtà voluta da Don Bosco, e di cui la Congregazione è la prima responsabile.

Aiutateci dunque a essere fedeli e umili interpreti e realizzatori della volontà di Dio: ve ne ringrazio con tutto il cuore a nome di Don Bosco.

**La Strenna per il 1977.** Prima di concludere, obbedisco con gioia a un adempimento che da Don Bosco ininterrottamente i suoi successori attuano all'inizio di ogni anno nuovo: la tradizionale « strenna ». Essa è in relazione con l'importante evento del 21° Capitolo Generale, e la consegno alla fraterna collaborazione di tutti. (Il testo è stato anticipato a pagina 3).

Lasciate infine che vi ringrazi ancora una volta per la benevolenza, simpatia e fiducia che, malgrado le nostre deficienze e le dure difficoltà dei tempi, continuate a dimostrare, in forma tangibile, alla modesta opera nostra. Desidero assicurarvi della nostra corale preghiera di riconoscenza per ciascuno di voi, per tutte le vostre intenzioni, e per i molteplici bisogni specialmente spirituali. Il buon Dio — ce lo assicura Don Bosco — ha un fedele registro dove tiene conto di tanto bene.

Il Signore vi sia largo dei suoi favori, nell'anno di grazia che ci ha concesso di iniziare. E Maria Ausiliatrice copra i singoli e le famiglie con la sua materna benedizione.

DON LUIGI RICCI



## IDEE-FORZA DAL LORO CONGRESSO

Cooperatori Salesiani di 39 nazioni hanno celebrato nel novembre scorso a Roma l'annunciato Congresso Mondiale in occasione del Centenario della loro Associazione. Sulla ricorrenza e sui programmi (pienamente realizzati), il BS si era già soffermato nei fascicoli di luglio e ottobre di quest'anno. I sei brani qui riportati contengono alcune idee-forza particolarmente significative, espresse nel Congresso.

### 1 Paolo VI Un popolo di cooperatori

*Nell'ultimo giorno del Congresso, 3.11.1976, l'udienza del Papa. I tremila della Famiglia Salesiana si sarebbero dovuti mescolare nell'aula delle udienze con altri settemila pellegrini, ma Paolo VI fece loro dire: trovatevi in San Pietro, perché il Papa desidera ricevervi a parte da soli. E così è stato. Paolo VI ha rivolto ai Cooperatori un discorso tutto per loro, con la cordialità consueta verso i figli di Don Bosco. E in gran parte ha improvvisato, come può permettersi chi sente di trovarsi in famiglia tra i suoi. Ecco le sue parole, quasi per intero.*

Ecco l'udienza che ci riempie di grande gioia...

Salutiamo con voi il Rettor Maggiore della Società Salesiana, don Luigi Ricceri, il quale... può ben andare fiero della vitalità, del numero, dell'efficienza della Famiglia spirituale che voi formate raccogliendo l'eredità e le consegne di

san Giovanni Bosco. E salutiamo in voi tutte le associazioni che voi rappresentate, con le parole di san Paolo: « Gaudium meum et corona mea »! Davvero ci sentiamo circondati da una famiglia, da una grande moltitudine, che vive nell'unità e sente la fratellanza cristiana...

Figli carissimi, voi conoscete la

storia di questa vostra grande famiglia dei Cooperatori: al solo rievocare il nome, intravediamo dietro a voi tutta una grande attività, una grande massa, una moltitudine, una folla, vorremmo dire **un popolo di Cooperatori salesiani...**

Se lunga e feconda è già stata l'esistenza della vostra istituzione, noi desideriamo incoraggiarvi nel nome del Signore a pretendervi in avanti verso la strada che la volontà di Dio ancora vi riserva da percorrere, secondo l'impulso del vostro santo Fondatore. Al tempo stesso vi esortiamo a conservare l'entusiasmo della vostra vita cristiana e salesiana, assicurandovi che **la Chiesa è con voi perché voi siete con la Chiesa.**

Vorremmo fare a questo punto un giro d'orizzonte, per guardarci

intorno, e vedere dove sono i Cooperatori Salesiani nella Chiesa. Ecco, voi siete in tutti i continenti dove la Chiesa è diffusa, avete preso le dimensioni della Chiesa stessa. E noi sappiamo, e dobbiamo davvero assicurarvi, del bene che la vostra Famiglia Salesiana rende alla Chiesa e all'umanità. E' quindi a una grande istituzione che voi siete iscritti, e questa vostra definizione — Cooperatori — acquista il suo vero significato: voi siete solidali, voi siete amici, voi siete della Famiglia, voi avete quello che dovremmo desiderare da tante altre istituzioni ecclesiastiche, cioè la continuità.

Sappiamo che voi siete quasi tutti ex alunni dei salesiani; questa fedeltà alla vostra radice educativa, pedagogico-professionale ecc., è una delle prove, è uno dei segni distintivi del fatto che la Famiglia Salesiana davvero porta un contributo d'esempi e di opere incalcolabilmente prezioso.

Noi scorgiamo in voi forze vive e generose al servizio della Chiesa universale e delle Chiese locali, in spirito di autentica testimonianza cristiana, e per la lievitazione spirituale, morale e umana della società presente. Sappiate che contiamo su di voi e sulla vostra cooperazione.

Voi potreste dire: « Il Papa non ci conosce... Cosa sa lui di noi?! ». Ebbene, riuniti come siete in questa vostra tessitura che vi fa un'unità intorno alla figura di Don Bosco, noi vi conosciamo tutti, e di tutti chiediamo noi stessi la cooperazione. Non è soltanto il Rettor Maggiore che chiede: « Siate cooperatori della nostra famiglia salesiana »; io mi unisco a lui, e vi dico nel nome di Cristo: « Siate con noi, cooperare, lavorate così ». Perché siete impegnati in una formula che vale veramente la pena di fare propria, e che dà certamente la garanzia del premio divino.

Ancora vi invito ad andare avanti, a essere fedeli, a moltiplicare la vostra attività. A ritenervi ripagati, direi, della stessa gioia che dev'essere nel vostro cuore sapendovi cooperatori di questa grande impresa civile, religiosa, missionaria, che è la famiglia di Don Bosco.

Noi vi diciamo tutto questo con le parole che san Paolo diceva in una delle sue lettere per i Colossesi: « Ecco, ecco quanti hanno cooperato con me per il Regno di Dio, e mi sono stati di consolazione! ».

PAOLO VI

## 2 Don Giovanni Raineri Una vocazione originale

La « Commemorazione del centenario dei Cooperatori » è stata tenuta, nella giornata d'apertura, dal Consigliere Superiore incaricato dei Cooperatori stessi. Nella sua vasta sintesi storica, don Raineri ha tra l'altro delineato « l'identità del Cooperatore ».

Parlando dei Cooperatori, si insiste talora nel presentare Don Bosco come un pioniere dell'**Azione Cattolica**, organizzazione dei laici in stretta unione con la gerarchia per la costruzione del Regno di Dio. Don Bosco ebbe in effetti anche il pensiero di qualcosa del genere, e ne fece un progetto. Ma i Cooperatori votati all'apostolato, uniti alla gerarchia, aperti a tutti i ministeri, hanno qualcosa in più, che li distingue per lo spirito, per la scelta preferenziale del loro apostolato, per i loro vincoli specialissimi con la Congregazione Salesiana.

Sono anche diversi dai **Terzi Ordini**: non solo per la diversa matrice spirituale e la scelta della « spiritualità dell'azione », ma anche perché conservano vincoli speciali con la Congregazione, a cui sono strettamente « associati ».

E non sono collocabili totalmente nemmeno tra le « associazioni di apostolato », ma si ritrovano nel tipo particolare di « quei laici che — come ha detto il Concilio — seguendo la propria particolare vocazione sono iscritti a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa »; essi formano una di quelle associazioni che — come ha pure detto il Concilio — « tendono a fini soprannaturali, ossia al conseguimento di una vita più perfetta, o alla propagazione del Vangelo di

Cristo fra tutti gli uomini, o alla diffusione della dottrina cristiana, o a scopi sociali, ecc. ». Organismi che i vescovi — sempre secondo il Concilio — devono incrementare e favorire.

Il campo dei Cooperatori non si limita poi alla collaborazione con le attività della Congregazione Salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché essi sono al servizio della Chiesa locale. Possono quindi avere attività proprie, o inserirsi — portatori di un proprio carisma — in attività apostoliche altrui. Non sono quindi « cooperatori dei Salesiani », ma cooperatori « anche » dei Salesiani.

**Questioni ancora aperte.** Ha precisato più oltre don Raineri che, per una piena realizzazione di questa « vocazione originale » intuita da Don Bosco, restano oggi da « rilanciare » alcune categorie di Cooperatori: i Cooperatori sacerdoti, i Cooperatori operai, i Cooperatori missionari, i Cooperatori giovani. Su tali questioni ancora aperte così si è espresso.

Tra i nuovi campi di azione sarebbe da studiare la cura dei Cooperatori sacerdoti: essi giustamente chiedono che si definisca il modo loro proprio di cooperazione salesiana. Una cooperazione che

Un Congresso veramente mondiale: sono giunti delegati da 40 diversi paesi.



sembra lasciata un po' in ombra per l'accentuata attenzione che si dà ai laici: sia per il loro grande numero, sia come conseguenza dell'attenzione che la Chiesa stessa ha dato al laicato dopo il Concilio.

Sarà anche opportuno che il Congresso dica qualcosa su uno dei problemi più urgenti del nostro tempo: l'evangelizzazione del mondo operaio e l'integrazione degli operai nell'associazione. E' infatti un ceto che ebbe la preferenza di Don Bosco.

Credo che sarebbe utile anche

qualche direttiva per la formazione di un autentico e vasto laicato missionario salesiano, di cui in questo Congresso si presentano le primizie.

Infine, data la consolante e crescente presenza dei giovani tra le file dei Cooperatori, sarebbe sommatamente conveniente che si indicassero modi e programmi per la loro formazione e corresponsabilizzazione. Essi infatti sono l'avvenire e la speranza dell'Associazione, che pur essendo unica non può non sentire le urgenze del suo mondo giovanile.

### 3 Roberto Ingaramo Nella Chiesa con spirito salesiano

Nella sua relazione su « Impegno del Cooperatore nella Chiesa » il Cooperatore argentino Roberto Ingaramo ha presentato tra l'altro la spiritualità dell'Associazione.

Il Concilio ci dice: « Quei laici che, seguendo la loro vocazione propria e particolare, sono iscritti a un'associazione approvata dalla Chiesa, si sforzano di assimilare fedelmente la forma particolare di spiritualità che le è propria ».

Ora il nuovo Regolamento dei Cooperatori definisce felicemente la loro particolare spiritualità: « Il nucleo dello spirito salesiano - vi si legge all'art. 15 - sia quella carità dinamica che ha il suo vivo modello nel Cristo del Vangelo, consumato di amore per gli uomini e in particolare per i giovani poveri ».

Dunque: carità dinamica, e Cristo come vivo modello.

**Carità dinamica.** In Don Bosco la carità è stata contrassegnata dal dinamismo giovanile proprio della sua missione. Il fatto di essere salesiani evidenzia le modalità di quest'unica carità evangelica: essa è ardente, generosa, gioiosa, dinamica, come lo sono i giovani tra i quali porta a lavorare la missione di Don Bosco.

**Cristo modello vivo.** Il Salesiano è più sensibile a certe caratteristiche della figura del Signore: la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la sua predilezione per i piccoli e i poveri; il suo ardore nel predicare, guarire e salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; il suo metodo di Buon Pastore che conquista i cuori con la mansuetudine e il dono di se stesso; il suo desiderio di raggruppare i discepoli

nell'unità e nella comunione fraterna.

Lo spirito salesiano risulta alla portata di tutti coloro che hanno ricevuto la vocazione salesiana, e può essere vissuto con semplicità e senza complicazioni.

Se il Cooperatore salesiano vive questo spirito e lo irradia da tutta la sua persona in tutta la sua vita sociale e apostolica, può andare avanti con sicurezza: egli sta ponendo in risalto alcuni aspetti del mistero e della vitalità della Chiesa, sta arricchendo la Chiesa stessa.



Il Regolatore del Congresso, dott. Luigi Sarchielli, Cooperatore di Verona.

### 4 Isidoro Barneto Costruire la « chiesa domestica »

Il brano che segue sintetizza la relazione di Isidoro Barneto (Spagna), su « Impegno del Cooperatore nella famiglia ».

« Per costruire la Chiesa universale e le Chiese locali, bisogna cominciare dall'umile e indispensabile costruzione della "chiesa domestica", titolo magnifico e impegnativo che definisce la famiglia cristiana ».

Queste parole sono state pronunciate da Paolo VI. La sua perentoria affermazione indica la misura e l'importanza dell'apostolato familiare, nel quale deve impegnarsi anche il Cooperatore Salesiano. Per costruire la Chiesa i Cooperatori devono animare in primo luogo la realtà in cui vivono, cioè la propria famiglia e le famiglie che hanno rapporti con loro.

Quale risposta diamo noi Cooperatori a questa chiamata per l'evangelizzazione della famiglia?

Molte iniziative in questo campo sono assai difficili da rilevare e da inserire in statistiche e relazioni. Stando alle informazioni raccolte, possiamo compendiarle in tre settori: la formazione, l'evangelizzazione, e le associazioni « Focolari Don Bosco ».

**La formazione.** E' notevole l'attività svolta dai Cooperatori nella formazione dei futuri sposi e delle famiglie. C'è una grande varietà di formule: incontri formativi, corsi di preparazione al matrimonio, conferenze su temi d'attualità, corsi di spiritualità familiare...

Una singolare iniziativa avviata a Barcelona (Spagna) va sotto il nome di « Scuole dei genitori »: un'équipe di Salesiani e Cooperatori ha già preparato 250 animatori per queste scuole.

**L'apostolato.** La prima azione - come si diceva, difficile da rilevare - è all'interno della propria famiglia. Verso l'esterno invece si segnalano svariate iniziative: visita a famiglie per conversazioni sul Vangelo, visite in occasione di battesimi per un'adeguata catechesi, incontri con i genitori di bambini che si preparano alla prima comunione o alla cresima (questo contatto, a volte, apre la strada per acquisire tra i genitori dei nuovi Cooperatori).



Paolo VI il 3 novembre è sceso in San Pietro appositamente per incontrare la Famiglia Salesiana in un'udienza a essa riservata.

**I Focolari Don Bosco.** Hanno il massimo sviluppo in Spagna (dove sono stati fondati nel 1964), ma si segnalano forme analoghe in Italia, come pure in India (Madras).

Si è partiti dalla constatazione ovvia che per educare cristianamente i figli è indispensabile che i

genitori vivano per primi intensamente la vita cristiana. Così i genitori si impegnano in una formazione più profonda, che conseguono attraverso riunioni mensili a piccoli gruppi, nelle loro stesse case, secondo programmi appositamente preparati dal centro.

## 5 Giuseppe Giannantonio Impegnati a costruire la società

«L'impegno del Cooperatore nella società» è stato illustrato da Giuseppe Giannantonio (Italia), Sintesi della relazione.

I Cooperatori, come cristiani convinti e portatori della vocazione salesiana secolare, sono chiamati a dare il proprio contributo per la costruzione di una società più giusta. È loro compito impegnarsi direttamente in quell'animazione delle realtà temporali che spetta a ogni cristiano, e inoltre in quell'opera di promozione e salvezza dei giovani — specie poveri e abbandonati — e delle persone umili ed emarginate, che spetta a ogni salesiano.

Tale impegno risulterà più convinto, più pieno e più irrinunciabile, se visto alla luce del Concilio Vaticano, del pensiero di Don Bosco, e del nuovo Regolamento dei Cooperatori.

**Il Concilio Vaticano.** Esso ha delineato con precisione il ruolo del laico nel mondo attuale. «Per loro vocazione — si legge nella *Lumen Gentium* — è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio... Essi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno e a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio, e con

la testimonianza della loro stessa vita... A loro particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali alle quali sono strettamente legati...».

Prosegue il Concilio: «Portino efficacemente l'opera loro, perché i beni creati, secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura, per l'utilità di tutti gli uomini».

**Don Bosco.** Già ai suoi tempi egli aveva intuito la funzione dei laici: «In ogni epoca — ha scritto nel suo Regolamento dei Cooperatori — si giudicò necessaria l'unione tra i buoni, per giovare vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male... Noi cristiani dobbiamo unirli in questi difficili tempi, per rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società».

Quanto ai «suoi» laici, Don Bosco scriveva già nel titolo del Regolamento: «Cooperatori Salesiani, ossia un modo pratico per

giovare al buon costume e alla civile società». Il suo orientamento era preciso: «Qui (nell'Associazione dei Cooperatori) si ha per fine principale la vita attiva, nell'esercizio della carità verso il prossimo». In concreto i Cooperatori «prestano l'opera loro per fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società».

**Il nuovo Regolamento dei Cooperatori.** Ha riformulato l'antico Regolamento di Don Bosco, alla luce del Concilio. «Il Cooperatore — si legge all'art. 4 — è testimone di Cristo, con l'impegno a risanare e rinnovare le mentalità, i costumi, le leggi e le strutture dei gruppi in cui vive e opera, per renderle più conformi alle esigenze evangeliche di giustizia, di fraternità e di libertà».

E scendendo ancor più al concreto: «La missione dei Cooperatori riguarda anzitutto i giovani, specialmente dei ceti popolari, e gli emarginati esposti all'ateismo, al vizio, alla droga, alla delinquenza; i problemi sociali, culturali e religiosi dei giovani emigrati; i problemi della famiglia, dell'educazione dei giovani, della loro preparazione al matrimonio; la valorizzazione cristiana degli strumenti di comunicazione sociale...».

Questi documenti inequivocabilmente ci richiamano alle nostre grosse responsabilità; da essi nasce l'esigenza di una nuova mentalità, la convinzione che siamo chiamati a uscire dai nostri schemi, dalle nostre abitudini, dalle nostre tradizioni per rinnovare il mondo. Lo vuole la nostra vocazione di cristiani e di salesiani, che per sua natura è dinamica e rifiuta pertanto ciò che possa mortificarla. ►

*Nella giornata conclusiva, celebrazione eucaristica in San Pietro presieduta dal Rettor Maggiore. Ecco una sintesi della sua omelia.*

Don Bosco fu grandemente amato, direi — più che stimato — venerato dai Papi che ebbero contatto con lui. Pio IX più di una volta lo difese contro chi ne ostacolava l'opera. Leone XIII gli ripeteva con tenero affetto: « Don Bosco, vi amo, vi amo, vi amo! »; e come già Pio IX, volle essere annoverato « come Pontefice e come semplice fedele » tra i Cooperatori Salesiani.

Alla stima e all'amore che i Papi nutrivano per lui, Don Bosco come rispondeva? Ecco. Don Bosco credeva profondamente alla parola rivolta da Gesù a Pietro: « Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa », e a quell'altra parola: « Chi ascolta voi, ascolta me ». Non si è mai stancato di dimostrare tali sue profonde convinzioni in ogni occasione, con la parola e con l'esempio.

Questi elementi, lasciati in eredità a tutti i suoi figli spirituali, hanno per Don Bosco un nome che tutti li sintetizza: fedeltà. Fedeltà operosa e intrepida, con amore sincero, senza ombra o cedimento, al Papa.

Nel Regolamento dei Cooperatori Salesiani scritto di suo pugno, Don Bosco dice: « L'Associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza del Sommo Pontefice, dei Vescovi, dei Parroci, dai quali avrà assoluta dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla religione ».

Nelle Costituzioni rinnovate dei Salesiani — che sintetizzano felicemente il pensiero, anzi la volontà chiara e costante di Don Bosco — leggiamo: « La Società Salesiana riconosce come Supremo Superiore il Sommo Pontefice, alla cui autorità tutti i soci sono filialmente sottomessi... Essi accolgono con docilità il suo magistero, e aiutano i giovani e i fedeli ad accettarne gli insegnamenti ».

Nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Riconosciamo

come Superiore e Supremo Pastore il Papa, il quale... ci congiunge in modo speciale al mistero della Chiesa. Come san Giovanni Bosco e santa Maria Mazzarello, prestremo filiale obbedienza a ogni disposizione del Vicario di Cristo... Docili al suo magistero, animeremo le giovani a testimoniargli la loro fedeltà ».

Queste parole sono il frutto delle convinzioni profonde che hanno accompagnato Don Bosco in tutta la sua opera di sacerdote, apostolo e fondatore. In un colloquio con alcuni deputati, egli senza eufemismi o rispetti umani dichiarava: « In quanto a religione, io sono col Papa e me ne vanto ». E al ministro Menabrea rincarando la dose: « Sappia, eccellenza, che io sono in ogni cosa col Papa ».

Tutta la sua biografia è ricca di espressioni, episodi e gesti che confermano la docilità, la devozione, l'attaccamento e l'amore di Don Bosco per il Papa.

Per noi che ci diciamo figli suoi, il monito e il richiamo vengono spontanei: accogliamo la parola incisiva e amorosamente accorata del nostro Don Bosco, e portiamola — tradotta in opere — nei paesi e negli ambienti dove si svolge la nostra attività.

Accogliamo anzitutto con rispetto e venerazione la parola magisteriale del Papa, cercando di conoscerla e di approfondirne i ricchi contenuti. Difendiamola quando la vedremo malintesa, deformata, criticata. Ne abbiamo ogni giorno occasione...

Preghiamo per lui che porta la pesante croce in nome di Cristo, come successore di Pietro.

E offriamogli tutto il calore del nostro amore. Ripetiamo a lui le parole che Pietro diceva a Cristo: « Tu lo sai che io ti amo! ». Diciamogli: « Santo Padre, lo sapete che i Cooperatori Salesiani non solo vi obbediscono, ma — come il loro santo Fondatore ha insegnato — vi amano ».

**Sul «Convegno Europeo Giovani Cooperatori», svoltosi a continuazione del Congresso Mondiale, il BS si riserva di tornare nel fascicolo del prossimo febbraio.**

**TRADURRE TRADURRE TRADURRE!** Ecco il lavoro dei biblisti oggi. Non è una moda, ma una necessità. Ogni anno ci sono nuove traduzioni della Bibbia: nessuna pretende di essere definitiva, ma tutte insieme dicono lo sforzo che tanti studiosi compiono per rendere più accessibile a tutti la Parola di Dio.

Un impegno che sarebbe tanto piaciuto a Don Bosco. Egli sosteneva che è necessario rendersi popolari nel linguaggio, che non bisogna aver paura di essere facili. Prima di fare una predica, la leggeva a Mamma Margherita per vedere se capiva tutte le parole (« Clavigero? — lo interrompeva lei — che roba è? », e subito cercavano una parola più comprensibile). Don Bosco si era perfino sforzato di condensare la Bibbia in una popolare « Storia sacra » per i suoi ragazzi.

Oggi, con le possibilità offerte dal nostro tempo, si è fatto un lavoro ben più profondo: si è messa insieme una traduzione fedele e totale del Nuovo Testamento, con un linguaggio facile. La si può già trovare nelle librerie d'Italia, questa « Traduzione interconfessionale del N.T. in lingua corrente », sotto il titolo « La Parola del Signore ».

Accanto alle classiche traduzioni in commercio — molte delle quali sono ottime, ma hanno per destinatari le persone colte — c'è dunque questo testo ugualmente fedele all'originale greco, ma che in più è fedele anche ai suoi destinatari d'oggi. E' infatti una traduzione per le persone che avrebbero difficoltà a leggere i libri eruditi. Essa semplifica l'aspetto « lessicale e sintattico », portando in primo piano — con parole chiare, con frasi brevi e meglio rispondenti al parlare corrente — la semplicità e l'importanza del messaggio cristiano.

I traduttori sono così riusciti a tradurre per l'oggi la Parola di Dio.

**Com'è nata la nuova traduzione.** La traduzione si inserisce in un'iniziativa internazionale promossa dall'Alleanza Biblica Universale (ABU), che si propone di tradurre la Bibbia in modo facile nel maggior numero di lingue possibile. Questa iniziativa dei nostri « fratelli separati » si è incontrata con gli interessi pastorali dei cattolici, e ci

# LA PAROLA DI DIO con le parole di oggi

Da qualche giorno si trova nelle librerie la più recente versione italiana del Nuovo Testamento, frutto della collaborazione di studiosi cattolici e protestanti. Ecco perché e come è maturata l'iniziativa, che ha impegnato tra gli altri il Centro Catechistico Salesiano e l'editrice Elle Di Ci di Torino.



Il Direttore dell'editrice Elle Di Ci, don Giovanni Sangalli, offre al Papa la prima copia del Nuovo Testamento: « La Parola di Dio ».

si è accorti che... si poteva lavorare insieme.

Anche in Italia. Un gruppo di studiosi protestanti e cattolici, visto che potevano impegnarsi in una traduzione in comune del Nuovo Testamento, hanno comunicato il loro progetto ai responsabili delle rispettive Chiese, e hanno avuto da una parte e dall'altra l'incoraggiamento a proseguire.

A questo punto si è pianificato il lavoro e si è chiesto il sostegno di due case editrici: l'ABU (protestante) che da sempre si impegna in questo lavoro, e la LDC (cattolica) che forma parte del Centro Catechistico Salesiano. I membri di questo Centro hanno subito avvertito l'importanza dell'opera, e hanno offerto il loro sostegno economico e di personale. Così nel giugno 1973 veniva avviato il lavoro di traduzione interconfessionale del Nuovo Testamento.

Oggi dopo tre anni di lavoro, con dodici settimane complessive di incontri (svolti nelle case salesiane di Avigliana, Leumann, Caselette e Ulzio), dopo una fitta corrispondenza fra traduttori, revisori e con-

sultori, dopo lunghe ed estenuanti (anche se serene e sempre amichevoli) riunioni e discussioni attorno a uno stesso tavolo, l'ABU e la LDC possono finalmente offrire al pubblico italiano il frutto di tanto solerte lavoro.

**Il traduttore.** Non si chieda chi è il traduttore delle singole parti del Nuovo Testamento. Traduttore è una comunità di cristiani appartenenti a diverse confessioni. Traduttore è una comunità perché il lavoro è stato fatto insieme. Traduttore è una comunità perché i suoi componenti, al di sopra delle differenze confessionali, hanno saputo ritrovarsi in accordo e in comunione sulla Parola del Signore.

San Paolo diceva ai cristiani di Filippi: « Abbiate gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù ». Chi ha lavorato in questa traduzione ci è riuscito? Sembra davvero di sì. Malgrado le non poche difficoltà che hanno incontrato, ci sono riusciti con l'aiuto che insieme e continuamente hanno chiesto allo Spirito che era in loro. (Lo Spirito Santo è spirito di comunione tra i cristiani; e quando notiamo che dei

cristiani, al di sopra delle loro divisioni confessionali, lavorano insieme per l'annuncio della Parola di Dio, si può avere la certezza che lo Spirito è in loro.)

Questa non è retorica, ma gioiosa esperienza di fede. I traduttori « sentono » che hanno reso un grande servizio alla comunità cristiana italiana, che lo Spirito si è servito di loro per qualcosa di importante. Mons. Ablondi, vescovo di Livorno e incaricato della CEI per l'ecumenismo, così si esprimeva il 10 ottobre in una lettera a tutti i vescovi italiani: « Si parla di "edizione", ma il fatto è in sé immensamente più grande. I cristiani che, dopo secoli, si ritrovano uniti nella Parola di Dio, sono consapevoli di vivere un momento importante di grazia e di storia ».

**Traduttori, consultori, revisori.** Già il modo con cui è stato programmato il lavoro — che si è avvalso dei nuovi metodi di traduzione offerti dalle moderne scienze del linguaggio — ispira fiducia.

Si è iniziato con un « gruppo di lavoro » composto da quattro traduttori e coadiuvato da altri tre (tutti specialisti in Nuovo Testamento), più uno stilista. Ogni traduttore, svolta la parte del lavoro assegnatogli, ha inviato la sua traduzione agli altri tre. Questi hanno messo le loro osservazioni per iscritto e rimandato tutto al traduttore, il quale ha vagliato i pro e i contro di ogni osservazione. Segue una riunione del « gruppo di lavoro » per discutere nei minimi particolari la traduzione. Quindi ciascun traduttore riscrisse il suo testo, che venne inviato a sei revisori, anch'essi specialisti del Nuovo Testamento. Questi formularono per iscritto le loro osservazioni, che vennero vagliate dal traduttore e poi ridiscusse in una riunione del gruppo di lavoro. Si giunse così alla penultima stesura della traduzione, che fu poi sottoposta al giudizio di una trentina di consultori (non necessariamente specialisti, ma conoscitori della sensibilità delle singole Chiese). Un'ultima riunione del gruppo di lavoro dette il tocco finale a ogni cosa.

Pur con gli inevitabili difetti di ogni lavoro compiuto da uomini, il buon esito non poteva mancare, visto l'impegno del gruppo per rendersi docile allo Spirito che lavora nel mondo « per ricapitolare ogni cosa in Cristo Gesù ».

MARIO GALIZZI

# PSICOLOGICAMENTE LEBBROSI

**I ragazzi un tempo lebbrosi ma poi guariti, come pure i figli sani di genitori lebbrosi, anche se non costituiscono pericolo, quasi sempre si vedono emarginati dalla società: per una irragionevole paura. Da sette anni padre Raimondo Spies si prodiga in Korea per inserire nella vita civile questi giovani sfortunati che a ragione egli definisce «psicologicamente ancora prigionieri del mondo della lebbra».**

**L**ebbrosario di Sorokto (Korea del Sud), agosto 1969. La messa che padre Spies ha celebrato per la comunità dei lebbrosi di fede cattolica è terminata. Mentre il missionario salesiano depone i paramenti, i capi della comunità gli si avvicinano, gli presentano una giovane e gli raccontano la sua storia. Eccola.

La ragazza, 19 anni, si chiama Agata Kim. E' sana; è giunta sull'isolotto in cui sorge il lebbrosario da poco, per vedere la mamma malata. Dieci anni prima, la mamma era stata dichiarata lebbrosa e ricoverata. Condotta all'isola, aveva dovuto abbandonare allo sbaraglio le sue cinque figlie. Esse erano finite presso famiglie qua e là, a fare le piccole serve. E ancora grazia che qualcuno le tenesse.

Dieci anni da allora, senza notizie della mamma, Agata soffrì tanto abbandono e solitudine, che tre volte tentò di suicidarsi. L'ultima famiglia presso cui aveva lavorato, la voleva costringere a un matrimonio che lei non si sentiva di accettare. Perciò era fuggita. Tornata dov'era un tempo la sua casa, seppe almeno questo, che la mamma si trovava a Sorokto, e si accinse a raggiungerla. Ora che l'aveva trovata, doveva lasciarla (questa è la legge inflessibile che regola il lebbrosario).

Per andare dove? Agata non sapeva. I capi della comunità cattolica neppure. Tanto meno poteva saperlo padre Spies. Ma una soluzione bisognava pure trovarla, e padre Spies la trovò. Per Agata, e per tantissimi altri giovani nelle sue condizioni.

Cioè i figli sani di genitori malati; sovente la famiglia è senza mezzi

vanno tanto spesso d'accordo); i genitori vengono ricoverati da qualche parte, e i figli finiscono in mezzo alla strada. E come loro, sono allo sbaraglio anche i giovani che hanno contratto la lebbra, sono stati curati, sono guariti, ma per un'irragionevole paura vengono rifiutati dalla società.



Padre Raimondo Spies con una donna lebbrosa di «professione» mendicante.

**Un'ostilità feroce.** In Korea la lebbra esiste, e nessuno ne fa mistero. I giornali ne parlano senza ipocrite reticenze (anche in Italia ci sono dei lebbrosi, ma si preferisce chiamarli «hanseniani» — fa meno effetto —, e in pubblico non se ne parla affatto). Il «Korea Herald» del 10.3.1976 riportava questi dati forniti dal Ministero della Sanità: in Korea sono forse 40.000 i lebbrosi non registrati, e oltre 32.000 quelli registrati. Di questi ultimi, 16.990 risultavano raccolti nei 91 villaggi per lebbrosi ufficialmente costituiti; altri 6.000 raccolti nei 6 lebbrosari del paese (quello sull'isola di Sorokto, di gran lunga il maggiore, ne accoglieva da solo 4.300). E il giornale parlava di una recrudescenza della malattia nel paese...

Insieme con il male fisico, il male psicologico: la paura della lebbra. La maggioranza della popolazione ha una paura quasi panica, un orrore, un'ostilità feroce, crudele, spietata, verso i lebbrosi, gli ex lebbrosi, i figli sani di genitori malati. Un esempio? C'era un piccolo orfanotrofo per bambini guariti, di 6-12 anni, che corse il rischio di essere inaffiato di benzina e bruciato: bisognò scioglierlo e mandare altrove i bambini.

I lebbrosi sanno bene il terrore che incutono, e parecchi di loro quando sono ricoverati si curano in modo da non guarire del tutto, perché sanno che una volta dimessi non troveranno posto nella società, non potranno sopravvivere. Per loro la lebbra è più sopportabile che la società.

**La scorciatoia di Thomas.** Ma ci sono malati, soprattutto giovani, che non resistono alla mancanza di prospettive che loro riserva sia la malattia che la guarigione. E cercano la soluzione al loro dramma nel suicidio. «Un giorno — racconta padre Spies — mi chiamano d'urgenza presso un giovane di 25 anni, Thomas, che ha tentato di togliersi la vita. Mi chiamano per-



Ragazzi di padre Spies sbarcano nell'isola di Sorokto (il più grande lebbrosario della Corea) per una visita a parenti malati.

ché è cattolico. Lo conforto, lo seguì per qualche tempo e si riprende. Un giorno mi racconta la sua vita.

Capitato a Sorokto parecchi anni prima, Thomas mentre veniva curato era adibito dalle autorità a badare ai malati più gravi. Ci sono nell'isola 500 lebbrosi ciechi, molti altri che non possono più usare le mani, e l'amministrazione non dispone di personale per badare a tutti. Così i lebbrosi più in forze sono adibiti a preparare loro il vitto, fare la pulizia delle camere, dormire con loro per aiutarli. Si può immaginare lo scoraggiamento angoscioso che colpisce questi giovani. Thomas, dopo un po' di quella vita insostenibile, era fuggito da Sorokto.

Rifiutato al solito dalla società, si unì a una banda di 120 giovani per lo più lebbrosi come lui, che non avendo alcun mestiere né un posto dove andare, vivevano arrangiandosi. Guidati da un capo indiscusso, partivano ogni giorno in gruppetti di due o tre per mendicare qua e là. O rubare quando si offriva l'occasione. O cercarla se non si offriva da sola. E trovavano nell'oppio le loro magre soddisfazioni. Un giorno Thomas cadde nella rete della polizia, e fu rimandato a Sorokto.

Per tanto tempo non si era più curato, e il male era peggiorato di molto. Fu rimesso a curare i compagni ciechi, quelli forniti solo di moncherini e bisognosi di ogni servizio. E un giorno aveva cercato la tragica scoriaioia del suicidio!

I giovani come Thomas, come Agata Kim, hanno finito per mettere in crisi padre Spies. In un anno di lavoro aveva visto scorrere sotto i suoi occhi troppi casi uno più doloroso e tragico dell'altro; si convinse

che l'inazione, o una pietà semplicemente passiva, non sarebbero stati da cristiano: « Sarei stato anch'io come l'antico sacerdote e il levita della parabola, non il buon samaritano ». E passò all'azione.

« Non voglio diventare un bandito! » Agata fu la prima a cui padre Spies trovò una sistemazione. Nonostante la vita penosa che aveva condotto, Agata aveva conservato un carattere delicato, dolce e insieme coraggioso. La collocò presso una brava cuoca, in attesa di meglio.

Intanto cinque bambini cattolici, giunti al termine della scuola elementare sull'isola, per ordine delle autorità dovevano lasciare Sorokto. A tutti parve naturale che padre Spies se ne occupasse. Che fare?

Il missionario preparò un rapporto dettagliato sulla situazione drammatica dei tanti ragazzi « psicologicamente prigionieri del mondo della lebbra », e in una riunione di sacerdoti della diocesi — presente l'arcivescovo — espose il suo piano. Certo bisognava realizzarlo, tutti erano d'accordo e lo incoraggiavano. Allora padre Spies affittò una casetta a Noktong, piccolo porto proprio di fronte all'isola di Sorokto, e la chiamò all'inglese « Home ». Vi si trasferì, e portò con sé i cinque ragazzini. Chiamò anche Agata, che era diventata una cuoca provetta. I ragazzi andavano a scuola fuori, e sempre di nuovi se ne aggiungevano. Ma zitti: guai a far sapere che avevano i genitori a Sorokto!

Quando la « Home » di Noktong fu piena zeppa, padre Spies pensò di aprire a Pusan altre due « Home »: una per i ragazzi e una per le ragazze.

E sul più bello capitò nel lebbrosario una sorella di Agata: Man-sun. In tutti gli anni precedenti, povera servetta, non aveva potuto frequentare neppure le elementari. Padre Spies la accompagnò da sua madre, e Man-sun al vederla scoppiò in pianto dirotto. Pianse per tre ore ininterrotte. Per il trauma subito, due giorni dopo cadde malata e perse la conoscenza. Padre Spies riuscì a farla ricoverare all'ospedale protestante di Kwangju, lontano cinque ore di taxi. I dottori disperavano di salvarla, ma tre settimane più tardi ricuperò conoscenza e in breve guarì. Padre Spies la mandò a Pusan, dove imparò sartoria, prima di prendere il volo e farsi una casa propria. Anche Agata qualche tempo dopo sposò un bravo giovane ex lebbroso e volò via.

Poi fu la volta di Saverio Shin, altro caso disperato. Un giorno si scopri lebbroso: unico in una famiglia di nove persone sane. Inviato a Sorokto, in quasi dieci anni guarì, e fu rimandato in famiglia. Ma non era più come prima: ora tutti lo temevano, lo sfuggivano. Disperato, ritornò a Sorokto, tra gli unici amici che avesse al mondo. Ma perché guarito, non gli consentivano di restare. Padre Spies lo incontrò una sera mentre girovagava triste a testa china. « Padre, qui non posso stare, a casa i miei hanno paura di me. Ma io non voglio diventare un bandito per vivere! » Padre Spies gli chiese che mestiere gli sarebbe piaciuto imparare. « Radio e televisione ». E andò a Seul a studiare. Ora è un buon



La « home » per le ragazze che padre Spies ha aperto a Pusan.

tecnico, è sposato, e un bel bambino è giunto a rallegrare la sua casa.

Con Saverio, padre Spies aveva inaugurato la « Home » per ragazzi di Seul, in seguito ne aprirà un'altra per le ragazze.

**E i soldi?** Padre Spies ha sette collaboratori che mandano avanti le sue « home », e dirigono con lui la piccola organizzazione. Tre brave signore coreane sono con lui a Noktong da più di sei anni: insieme discutono e progettano ogni iniziativa. Hanno preso il lavoro come un apostolato e sentono l'opera come cosa loro. Altre due signore coreane mandano avanti le « home » di Pusan, pienamente responsabilizzate in tutto. A Seul altre due: qui in più c'è l'appoggio della comunità salesiana (alcuni giovani della « home » frequentano la scuola tecnica salesiana).

I giovani delle « home » per giungere a un pieno inserimento nella società, dapprima frequentano qualche scuola di apprendistato: per sarti, parrucchieri, aiuto infermieri, radiotecnici, operatori meccanografici, ecc. Terminato il corso (per lo più di un anno, ma a volte più lungo), padre Spies trova loro un posto di lavoro. Ma non li abbandona ancora: li sistema a gruppetti di 4 o 5 in camere d'affitto (attualmente le camere sono 8), e per i primi tempi arrotonda il loro esile salario. Finché non hanno imparato a volare da soli e lasciano il nido per il loro destino.

Da quasi otto anni padre Spies si è avventurato in questo lavoro. Il numero dei ragazzi da lui sistemati, nell'agosto scorso era salito a 287; altri 91 erano in quel momento nelle sue « home », altri 38 in elenco e in attesa.

Sulle sue spalle cadono interamente tutte le spese: affitto, vestiario, alimentazione, cure mediche, scuole. E poi assicura loro un aiuto economico all'inserimento nella società, sovente anche al momento del matrimonio. Nei primi anni gli occorrevano da 25 a 35 mila dollari per anno; man mano le spese sono salite, ora sono più che raddoppiate. E i soldi?

**Eterno questuante.** Ecco, i soldi in certo modo gli piovono dal cielo. Sono per lui un terribile assillo, ma un assillo che condivide con la Provvidenza. « La mia opera — dice padre Spies — non potrebbe vivere se io non avessi accettato il

penoso mestiere di eterno questuante per i più poveri. Ma anche Don Bosco faceva così ».

Cominciò con l'elenco telefonico del Belgio. Nato a Metz in Francia nel 1922 (ma ordinato sacerdote in Giappone nel 1951), padre Spies ha compiuto i suoi primi studi tra i Salesiani del Belgio, e in quel paese ha — come missionario — il maggior numero dei suoi amici e sostenitori. Sostenitori trovati per caso proprio nell'elenco telefonico. Cominciò col mandare a caso qualche lettera circolare. E continua ancora oggi: 3.000 copie, anche più. Le tre signore che lo aiutano a Noktong lavorano tra l'altro nel preparare i testi, ciostilare, spedire. Tra circolari e lettere singole, ogni anno sono 50.000.

Le circolari portano il titolo « SOS per i giovani ex lebbrosi » e incontrano l'interesse generoso di sempre nuove persone. Si impegnano non solo singoli e famiglie, ma parrocchie e scolaresche. Fioriscono — soprattutto in tempo di quaresima — le più svariate iniziative che la carità sa inventare.

Risultato: il 90% delle spese sono coperte da questi amici lontani. Essi formano, con padre Spies e i suoi giovani della Korea, una « famiglia mistica ma reale ». Veri padri e madri e fratelli che si interessano affettuosamente dei ragazzi più poveri del mondo come se fossero loro figli e fratelli minori, pensano al loro futuro, dividono con loro quanto hanno. E giorno dopo giorno padre Spies raccoglie le loro lettere e le conserva gelosamente: tutte insieme compongono

un'impareggiabile storia della carità cristiana.

**Il guarito viene abbandonato.** C'è una cosa che convince nell'iniziativa di padre Spies: la sicurezza che si sta aiutando giovani davvero meritevoli della solidarietà cristiana. Cioè quei giovani ex lebbrosi o figli di lebbrosi, i cui genitori per povertà non sono in grado di fare nulla per loro. Temuti e sfuggiti da tutti, sarebbero destinati a rimanere gli infimi della società, disperati e forse anche pericolosi.

Padre Spies scarta quei giovani che « possiedono », e che sarebbero in grado di risarcire le spese: li orienta verso opere a pagamento. Accetta invece gli altri, quelli che non hanno nulla e non sanno dove andare o cosa fare. Senza distinzione di fede, senza guardare se negli studi possono riuscire bene o male (questi ultimi, non hanno forse bisogno più degli altri?). Suo unico criterio di scelta è « dal basso », che siano cioè i ragazzi più sprovveduti e svantaggiati; e li accoglie proprio in virtù della loro povertà e del loro stato di abbandono.

Un abbandono che nasce dalla famiglia, ma non meno dagli organismi sociali. Quegli stessi che pure si occupano, e tante volte si preoccupano, della lebbra. E' una situazione paradossale: il lebbroso, per la cui salute si fa tanto, una volta guarito quasi sempre viene abbandonato! C'è qua e là qualche ente che porta i bambini fino al termine delle elementari, o magari delle medie inferiori. Ma poi basta,



La testimonianza della carità conquistata alla fede: un gruppo di cristiani si è formato a Noktong attorno a padre Spies.



A Noktong c'è una candida statua: la « Madonna dei Poveri », che veglia sui ragazzi di padre Spies.

procurare un mestiere non entra nelle loro competenze. L'inserimento nella società non è affare loro. Gli stessi enti internazionali che sovvenzionano generosamente lebbrosari e ospedali, non fanno nulla per i lebbrosi che ne escono.

« Il loro scopo — lamenta padre Spies — è esclusivamente la lotta contro la lebbra. Manca un senso paterno-fraterno a queste organizzazioni. Non pensare alla riabilitazione dei guariti e al loro reinserimento nella società, è come considerare solo la lebbra in se stessa, senza vedere i cuori umani che si nascondono dietro quelle carni lacerate. E' un errore. Come il compito dei genitori comincia appena quando mettono al mondo un figlio, che dovranno amare, proteggere, e maturare alla vita, così anche il compito di chi combatte la lebbra non può limitarsi a distruggere la malattia ma deve giungere fino al completo reinserimento degli ex malati nella società... ».

Per colmare le lacune delle grandi organizzazioni lavora padre Spies in Korea, e i suoi amici anche dall'Europa lo incoraggiano e lo aiutano.

« **Andremo a cercarli** ». E padre Spies, fidando nella Provvidenza che agisce attraverso questi suoi amici, allarga il suo disegno. Pungola le varie organizzazioni perché stornino una parte dei loro fondi pensando di più all'inserimento degli ex lebbrosi. Suscita la collaborazione di coloro che lavorano in

opere meritorie ma più... tranquille (dice per esempio: « C'è sempre sufficiente personale, per distribuire la Parola e l'amore di Dio a chi può pagare la sua formazione intellettuale e morale... »).

Un suo sogno sta diventando realtà: avere una piccola casa non più d'affitto ma propria, perché i suoi ragazzi possano sentirsi al sicuro in una casa loro.

Nello scorso giugno ha acquistato un terreno abbastanza ampio, per una scuola pilota di orticoltura. La Misereor gli darà una mano. Un salesiano è già sul posto, per avviare la nuova opera. Li verranno raccolti anche gli aspiranti coreani alla vita salesiana, e quel difficile campo sarà la « prova » della loro vocazione.

In settembre padre Spies ha cominciato la visita ai villaggi dei lebbrosi registrati, e a qualche piccolo ghetto in cui i lebbrosi non registrati vivono clandestini, per scoprire i loro figli sani nella speranza di poterli aiutare. Dice: « Non aspetteremo più che siano essi a cercarci, andremo noi a cercarli nelle rughe delle montagne. Ciò significa che il numero dei nostri ragazzi aumenterà ancora. Sì, aumenterà: in proporzione del nostro amore e della nostra generosità ».

E tutto questo in silenzio, quasi di nascosto, perché nessuno sappia. Finché c'è nella gente quell'orrore per la lebbra che è peggiore della lebbra. Continuando a dipendere completamente dalla « carità allo stato puro », come veri mendicanti. Nella linea più schietta del Vangelo.

« Non è forse un segno della buona novella del Regno, che i lebbrosi sono guariti? E' la domanda stupefatta e insieme gioiosa che Paolo VI rivolgeva nel 1973 ai membri di un'Associazione Europea impegnata contro la lebbra. « Il male è circoscritto — aggiungeva il Papa —, ma ora si tratta di riabilitare pienamente i malati, permettendo loro un'attività professionale secondo le loro possibilità; si tratta di reintegrarli nelle loro famiglie e nella società. Opera meno spettacolare, che richiede organizzazione e tecnica, simpatia e amore. E' giunto il tempo della dedizione discreta e disinteressata, paziente e perseverante... ».

E' giunto il tempo di padre Spies e della sua « famiglia mistica ma reale ».

ENZO BIANCO

## LIBRI

Autori vari

### L'impegno della Famiglia Salesiana per la giustizia

Collana « Colloqui sulla vita salesiana » n. 7

Ed. Elle Di Ci 1976. Pag. 366, lire 5.000.



Come è nato il libro. Per favorire all'interno della Famiglia Salesiana una riflessione scientifica sul progetto apostolico di Don Bosco nella Chiesa, un gruppo di docenti ed esperti dà vita ogni anno a un « Colloquio sulla vita salesiana ».

I temi e i partecipanti variano di volta in volta. Al Colloquio del 1975 — svoltosi a Jünkerath presso Köln, Germania — i quaranta partecipanti hanno affrontato il tema della giustizia. Il volume raccoglie le relazioni, comunicazioni e discussioni del Colloquio.

Il libro. Si parte con una prospettiva storica (« come fu percepita l'azione sociale salesiana nei secoli 19° e 20° »); passa a esaminare « gli aspetti contemporanei dell'impegno per la giustizia » (tra l'altro: i documenti recenti della Chiesa, la condizione della donna, l'America Latina); infine affronta « la formazione alla giustizia » e la giustizia nei recenti documenti della Congregazione Salesiana.

Utilizzazione. Opera scientifica, fondamentale, che i responsabili della Famiglia Salesiana non dovrebbero ignorare.

Carlo Colli

### Incontro con Cristo

Ed. Elle Di Ci 1976. Pag. 150, lire 1.600.

Il libro. Opera di un docente dell'Università Pontificia Salesiana, propone un corso di esercizi spirituali incentrato sulla figura del Cristo.

Perché il tema. « Paradossalmente — dice l'autore — la figura del Cristo sta diventando di moda ». Presso i giovani, nel mondo dello spettacolo, nelle nuove teologie. Ma « succede spesso che ciascuno colga — del mistero di Cristo — unicamente ciò che è componibile con la propria matrice ideologica, rischiando di darci una figura deformata, perché unilaterale, di Cristo ». Conclude l'autore: « Ho scelto il tema non perché è di moda, ma perché è di fondo ».

Destinatari. Il credente in Cristo che si vuole interrogare sul contenuto essenziale della propria vita.

Utilizzazione. Si presta a una solida lettura spirituale. L'impostazione è per esercizi spirituali di cinque giorni, su cinque aspetti chiave del mistero di Cristo: la sua persona, il suo messaggio, la sua missione redentrice, la sua presenza tra noi, l'attesa del suo ritorno.

Ho visto sopra un giornalino la sigla UISPER, e mi hanno detto che si riferisce a giornalini « sicuri » per i nostri ragazzi: è vero?

Alberto Zanini - Milano

Sì, signor Zanini, è vero: Uisper è un sigillo di garanzia. Per una risposta esauriente il BS ha interpellato il Segretario generale dell'Uisper stessa, Domenico Volpi. Ecco le sue parole.

# UISPER è sigillo di garanzia

Oggi le edicole sono piene di pubblicazioni e albi a fumetti che, esaltando violenza e immoralità, abitano i nostri ragazzi ad ammirare falsi eroi e valori sbagliati. In una situazione del genere, chi educerà i nostri figli se i loro sogni (l'eroe, l'avventura, la visione della vita...) sono contro di noi?

Non bastano i divieti a risolvere il problema: solo se sapremo offrire, in alternativa a quelle dannose, pubblicazioni valide, più ricche di umanità e di arte, i ragazzi potranno maturare il loro gusto, scegliere meglio, amare le cose buone. Il buon giornale è un alleato insostituibile nella difficile opera educativa oggi.

La sigla Uisper significa Unione Italiana Stampa Periodica Educativa per Ragazzi. A essa aderiscono nove giornalini di ispirazione cattolica, che in vario modo e per diverse età vogliono divertire, informare, e soprattutto intendono aiutare la crescita dei nostri figli in senso cristiano e il loro inserimento nella società e nella Chiesa.

Segnaliamo i titoli di tutti questi giornalini educativi, indicando per ciascuno anche una traccia del contenuto e il costo dell'abbonamento annuo. Eccoli per ordine secondo l'età dei lettori.

**La giostra**, mensile per i più piccoli, prezioso nella Scuola Materna e in famiglia per aprire il bambino alla realtà, pieno di giochi, lavoretti, osservazioni da compiere e piccole storie (L. 1.800).

**Il ponte d'oro**, mensile, per i 7-10 anni: diverte, istruisce, invita alla collaborazione, e fa conoscere i problemi e la vita dei bambini di tutto il mondo (L. 2.000).

**Giovani amici**, mensile, per i piccoli amici dell'Università Cattolica (8-11 anni) e per tutti coloro che amano un giornale vivace, ricco, tra fumetti e rubriche interessanti (L. 2.000).

**Piccolo missionario**, mensile, un incontro vivace con tutto il mondo attraverso l'avventura, l'umorismo e le testimonianze autentiche di chi è impegnato a servizio di Dio e degli uomini (L. 2.500).

**Il giornalino**, settimanale ricchissimo di pagine, di colori, di fumetti realizzati

dai migliori autori italiani, di avventure, di sport e d'un inserto scolastico (L. 10.000).

**Messaggero dei ragazzi**, quindicinale, giornalisticamente completo, vuol cogliere tutti i centri d'interesse del ragazzo, dal fumetto disegnato con arte all'attualità, dal gioco alla cultura (L. 3.300).



**Mondo erre**, mensile, è il « nostro » giornalino, preparato dalla Famiglia Salesiana per i ragazzi delle Medie, per invitarli alla conoscenza della realtà, all'uso della fantasia ed all'impegno cristiano; ogni numero ha un inserto su un argomento di grande attualità (L. 3.300).

**Primavera**, quindicinale per le ragazze, con tutti gli aspetti della vita moderna e della personalità femminile, una vera « rivista » preparata con gusto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (L. 4.000).

**Italia missionaria**, mensile per i più grandi, vera rivista giovanile ricca di fatti e documenti sul Terzo Mondo, sui pro-

blemi di oggi, sul nostro impegno (L. 3.000).

La stampa buona non ha la vita facile e incontra difficoltà nella sua diffusione. I ragazzi sono impigriti dalla lettura degli albi solo a fumetti, e non capiscono al primo colpo un materiale più articolato, più vario e più impegnativo com'è quello dei giornalini. Ma se qualcuno (genitore, educatore, insegnante...) pone fra le loro mani 4 o 5 numeri consecutivi di una pubblicazione intelligente e adatta alla loro età, allora aderiscono con entusiasmo. Per questo, l'abbonamento è il sistema più adatto per sostenere la stampa buona e per farla apprezzare: nel ragazzo che lo riceve, crea a poco a poco un'abitudine, fa maturare un gusto diverso e... vaccina contro altre letture; per chi lo regala, è un dono che dura dodici mesi, non si rompe come un giocattolo, si rinnova sempre.

Ci sono spesso dei momenti (Natale, Epifania, Prime Comunioni, promozioni...) in cui ci chiediamo che cosa regalare a un bambino, a un ragazzo o a una ragazza: ora lo sappiamo.

La Segreteria Nazionale dell'Uisper ha sede in via Conciliazione 1, 00193 Roma, e fornisce - a richiesta di gruppi o scuole - copie, saggi e informazioni sulla situazione della stampa per ragazzi e sui problemi delle letture; allo stesso indirizzo, sul conto corrente postale numero 305.550.07, si possono sottoscrivere gli abbonamenti ai vari giornali sopra indicati.

Inoltre l'Uisper, che è presente ai congressi e agli incontri di specialisti sui problemi della stampa e dell'educazione, è in grado di fornire persone esperte per corsi di aggiornamento e per conferenze a insegnanti, genitori, educatori.

Domenico Volpi

# I PRINCIPINI NERI DI PORT-AU-PRINCE

Ne i quartieri poveri di Haiti — scrive padre Bohnen in una relazione da Port-au-Prince — ci sono tanti piccoli principi neri che hanno bisogno di aiuto per aprirsi alla vita. Quanto a lui, ne raccoglie cinquemila nelle sue scuole.

Quando ci si occupa di cinquemila ragazzi c'è sempre da aspettarsi qualche notizia allarmante. Ad esempio, a cinquanta chilometri dalla capitale c'è una spiaggia di cui posso disporre liberamente. In una vicina casetta di mattoni i miei ragazzi dormono sul pavimento (soluzione molto economica). C'è pure un immenso albero, che fa ombra con i suoi rami su un intero campo di calcio. Quasi ogni fine settimana conduco a questa spiaggia una quarantina di ragazzi poveri. Che differenza con la vita miserabile che menano tutti i giorni! Ma anche, quant'è facile che capiti loro qualcosa di grave! Ad esempio che un ragazzo anneghi, o finisca in pasto ai pescicani.

Fortunatamente finora non è capitato nulla. La notizia allarmante invece mi è arrivata da un posto più imprevedibile: dalle nostre cucine...

**Il container invadente.** Accompagnavo un visitatore in giro per il mio quartiere. Stavamo visitando una dopo l'altra le piccole scuole, per constatare lo stato precario degli — chiamiamoli così — edifici. Trentacinque delle 93 scuole denunciavano urgente bisogno di riparazione: o la tettoia, o il pavimento, o i muri (quando c'erano).

Avevamo quasi terminato il giro d'ispezione, quando arrivò di corsa un ragazzo lacerando l'aria con le sue grida: «Corri, Padre! Presto! Un autocarro ha sfondato la cucina!».

I dettagli erano piuttosto vaghi, e strani. Era l'ora in cui la distribuzione del pranzo ai nostri cinquemila poveri ragazzi è in pieno svolgimento. Potevo dunque supporre il peggio.

Arrivati di corsa sul posto, trovammo che sedici ragazzi infortunati erano già stati trasportati all'ospedale. La maggior parte erano feriti solo leggermente, ma tre o quattro in modo piuttosto grave. Che cos'era accaduto?

Sulla strada, un grande container della Sea Train era andato a rovesciarsi contro il muro della nostra cucina. Lungo la parte interna del muro passano ogni giorno migliaia di ragazzi, in interminabili file, per prelevare la loro razione di cibo. (Ogni volta che passo vicino a quel muro crollato, rimango perplesso, e mi domando se non è un miracolo che non ci siano stati morti.)



Padre Bohnen con i suoi piccoli amici della periferia di Port-au-Prince.

La direzione del Sea Train intanto aveva fatto ricoverare i ragazzi feriti nel migliore ospedale privato della città, dove vengono ricevuti solo coloro che possono pagare profumatamente. Sei ragazzi hanno potuto lasciare l'ospedale quel giorno stesso; altri vi hanno trascorso da «principi» alcuni giorni, e tutto a spese dei proprietari di quel container invadente. Figurarsi! Avere una camera singola, mangiare in abbondanza, e disporre di un vero gabinetto...

A buon conto organizzare l'assi-

stenza a cinquemila ragazzi è una grossa responsabilità. Ma non è soltanto mia: per loro, anche la Provvidenza vigila in modo singolare...

**Hanno riscoperto l'America.** «Roch nan dlo...», così comincia uno dei pittoreschi proverbi haitiani: «La roccia sott'acqua non sa quanto soffre la roccia sotto il sole». Allo stesso modo, la gente della capitale e i turisti ignorano i quartieri di periferia e il loro dramma. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore!

Eppure il contatto si rivelerebbe tanto utile. Nel gennaio dell'anno scorso 25 studenti canadesi, insieme con 25 studenti haitiani, hanno trovato il modo di rendersi utili: sono venuti a lavorare per alcune settimane nelle mie piccole scuole. E a loro modo, alcuni secoli dopo Co-

lombo, hanno riscoperto l'America.

Un sacerdote belga di Ardoie mi aveva mandato mille dollari per costruire dei banchi per le scuole. Gli studenti hanno fabbricato 73 cattedre e 83 banchi, e hanno messo il pavimento di cemento in dieci aule. Lavoro molto utile. Ma soprattutto hanno potuto farsi un'idea più esatta di ciò che significa vivere in questi quartieri di periferia.

Nel febbraio è venuto un altro gruppo di studenti, questa volta da New York, anche loro a mettere

pavimenti di cemento nelle aule. A marzo è toccato agli studenti del collegio dei Fratelli, situato in Port-au-Prince: come impegno quaresimale hanno voluto migliorare lo stato delle mie scuole. I ragazzi più piccoli hanno fatto economie e comperato lavagne e quaderni (ogni classe ha mandato la sua delegazione per consegnarmi il materiale). Quelli delle classi superiori sono venuti di persona a metter su i pavimenti di cemento.

E' stato per tutti un contatto crudo con la realtà, molto utile per la formazione di una coscienza sociale.

**I principini neri.** Ciò che mi adolora soprattutto, in questi quartieri di miseria, è che ci sono tanti bambini meravigliosi, che senza un'adeguata educazione non avranno alcuna possibilità di sviluppare i loro talenti nascosti.

Quest'idea mi è stata ribadita da un libro di Saint-Exupéry. Lo scrittore ha raccontato che una notte viaggiava in treno, nella terza classe, in compagnia di molte famiglie fuggitive dalla Polonia. E passando in mezzo a loro, scopri un « piccolo principe ».

« Tra il padre e la madre — ha scritto — era adagiato un bambino. Dormiva. Aveva il viso rivolto verso la luce della mia lampada elettrica, e potei vederne bene i lineamenti. Un musetto adorabile. Genitori così poveri, avevano cresciuto quel frutto preziosissimo.

« Guardai più da vicino. Qui c'è il volto di un musicista — dicevo tra me —, il volto del giovane Mozart. Qui c'è una grande promessa!

« I piccoli principini delle leggende erano proprio così.

« Se questo piccolo principe fosse protetto, aiutato, assistito, cosa non ne potrebbe venir fuori? Quando a causa di qualche misteriosa mutazione si scopre in giardino una nuova rosa, tutti i giardinieri si fanno premura: la rosa viene isolata, viene curata, ha tutte le preferenze. Purtroppo non c'è un giardiniere per gli uomini. Mozart viene ucciso... ».

Anche nei quartieri più poveri di Haiti ci sono tanti piccoli principini neri. Vogliamo aiutarli a uscire dalle spire mortali dell'ignoranza e della miseria, a crescere per un futuro di speranza.

Padre LORENZO BOHNEN  
(ANS-Traduzione di J. Gevaert)



Sul luogo dell'eccidio, pochi giorni dopo la morte di mons. Versiglia e don Caravario. A sinistra don Lyasiang, il cristiano della missione che aiutò don Larena nella penosa circostanza.

## VERSIGLIA E CARAVARIO DICHIARATI MARTIRI

Paolo VI nel novembre scorso ha promulgato il decreto sul « martirio » dei Servi di Dio mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, trucidati in Cina da un drappello di pirati bolscevichi, il 25 febbraio 1930. Il BS rievoca l'avvenimento, con una pagina poco nota della vicenda: il resoconto del pietoso rinvenimento delle due salme, scritto da chi in quei giorni lontani ne fu commosso protagonista.

*Il brano, qui condensato, è tolto dalla « Positio super Martyrio », la raccolta ufficiale delle testimonianze giurate per il processo di beatificazione. Ne è autore don Bassano Larena Faccini, che fu segretario di mons. Versiglia (il vescovo missionario caduto con don Caravario nel vano tentativo di proteggere dai pirati tre giovani allieve della missione di Shiu Chow). Ecco come don Larena giunse al ritrovamento dei corpi dei due martiri, sepolti frettolosamente dai pirati sulla sponda del fiume Lin Chow.*

Ora guardavo don Cavada (salesiano della missione - ndr.) che scorreva quel sabbione in tutte le direzioni, sempre seguito da un soldato cinese, e ora guardavo il sabbione a me sottostante. Una cosa strana attirò la mia attenzione: quel sabbione era tutto tracciato da righe fatte come da un rastrello. Mi

chiesi che intenzione poteva avere avuto colui che così l'aveva conciato. Intanto i soldati cinesi si erano disposti in semicerchio, distanti una decina di metri, concitati e sospettosi.

Osservo meglio, e vedo il segretario che parla all'orecchio di qualcuno e fa segno come per dire: « E' lì, è lì! ». Mi porto al centro di quella semicirconferenza, come uno che si reca là perché non sa dove andare.

Ed ecco il ragionamento che mi passa per il capo, più celebre del baleno: « Come mai lì, quella dozzina di bambù? L'acqua non può averli portati: sarebbero disordinati, mentre sono lì tutti ordinatissimi, come se fossero collocati in un giardino. E poi, come mai sono tutti muniti in cima di un grosso nido di formiche? » Escio in un grido: « Sono qui! »

Strappo quei ramoscelli di bambù. « A me quello zappettino! » Lo